

269 FOSSI TOMMASO. Poggio d'Elba. (n. 41)

S. Angelo - Vetralla, 27 giugno 1751. (Originale AGCP)

Paolo stesso si meraviglia della generosità instancabile del suo benefattore dell'Isola d'Elba. Gli assicura la più grande riconoscenza possibile. Il Sig. Tommaso si è impegnato in occasione di un Giubileo a fare molte visite al Santissimo nelle varie chiese. Paolo se ne rallegra, ma "molto più delle visite interiori, che il nostro buon Dio le fa nel di lui Regno interiore e Tempio vivo Suo, che vale a dire nella di Lei Anima". Il Sig. Tommaso è da tempo che nel suo cammino meditativo e di discepolato insiste sulla pratica eroica delle virtù, sull'accettazione gioiosa delle contraddizioni e delle varie forme di sofferenza e sulla unione intima con Dio. Ora però si tratta di mantenere l'ideale della santità in mezzo alle problematiche della vita, che in genere disincantano e raffreddano, cercando di rafforzare il santo desiderio. "Desideri d'essere santo della santità nascosta della Croce, e come più piace al Signore, e stia tutto riconcentrato nel suo niente, e si ricordi di entrare in quel sacro deserto interiore per la Porta, non essendovene altra, che è la Vita Ss.ma, Passione e Morte del Redentore". I problemi della vita vissuti in questa luce invece di raffreddare portano a un'esperienza d'amore sempre nuova: "ogni volta che così farà, rinascerà a nuova vita d'amore nel Divin Verbo Cristo Gesù". Questo è un punto sublime, annota Paolo. Quanto alla figlia, Paolo appoggia la sua premura per difenderne la verginità, che "è una gran gioia (perla) e bisogna custodirla con gran gelosia, temendo che sin l'aria, dirò così, l'oscuri". Accenna poi a una "grand'Anima che ha avuto particolari lumi sulla fondazione delle monache Passioniste. Ricorda infine con stupore la morte preziosa della Carmelitana, Suor Maria Colomba, che tanto aveva contribuito per l'ampliamento della Congregazione della Passione.

I. C. P.

Carissimo Sig. Tommaso e Figlio amatissimo in Cristo,

dopo aver risposto a due Sue carissime nel mio ritorno a questo Sacro Ritiro, e consegnata la lettera al P. Fulgenzio¹ che passò di qui ier l'altro dai bagni di Viterbo, acciò esso la inviasse costì, ricevo altra Sua carissima, trasmessami dal Sig. Palomba,² con due terzini di sott'olio e marinato: grande Carità che riceve questo Ritiro da Lei; ma S. D. M. saprà remunerarlo in tempore et in aeternitate.³

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

Godò delle visite che Lei fa delle chiese per il Santo Giubileo, e molto piú delle visite interiori, che il nostro buon Dio le fa nel di lui Regno interiore e Tempio vivo Suo, che vale a dire nella di Lei Anima.

O quanto è soave lo Spirito di Gesù Cristo, carissimo Sig. Tommaso! Lei sia fedelissimo a questo buon Signore, e si accerti che esso perfezionerà l'opera che in Lei ha incominciata.

O quanto le raccomando la santa solitudine interna, lo starsene come un fanciullino in codesto sacro deserto, e quando le occupazioni lo divertono da codesta divina solitudine ravvivi dolcemente la fede, e si riconcentri pacificamente in Dio nel Regno interiore. O che ricchezza è questa! Se Lei farà cosí, senza perder di vista il suo orribile nulla e senza guardare curiosamente il divin lavoro e i propri sentimenti e doni, ma in pura, semplice vista di fede e di amore, senza immagini se ne starà in riposo filiale nel Seno del Celeste Padre, ogni volta che cosí farà, rinascerà a nuova vita d'amore nel Divin Verbo Cristo Gesù.

O che gran cose ho detto adesso! Legga con attenzione e le pratici con bambinesca semplicità.

In ordine alla di Lei Figliuola che è in monastero, Lei si regola bene, ed ha dati gli ordini giusti, né si deve impedire che parli al Sig. Suo Zio Materno ecc. poiché i discorsi saranno pii.⁴ Lei fa benissimo ad operare con tal gelosia; cosí si devono conservare le gioie, dico le Figlie, poiché la verginità è una gran gioia e bisogna custodirla con gran gelosia, temendo che sin l'aria, dirò cosí, l'oscuri ecc. Intelligenti pauca.⁵

Aiuti con santi documenti la Sig.ra di Lei Consorte, e Compagna del suo spirito: io ne spero bene assai assai; la saluto in Gesù Cristo, e la desidero santa nella Croce del Salvatore, e cosí dico di tutta la Casa.

Se vede il Sig. Paolini⁶ gli porga i miei saluti in Domino⁷ e i miei affettuosi sentimenti di gratitudine per la di lui Carità e gli dica che non tralasci di far buona compagnia a Gesù appassionato ecc.

Habeo multa vobis dicere, sed non possumus modo⁸ ecc. Anch'io temo i flagelli del Signore, perché temo che i miei peccati gridino. Chi sa come voglia andare: speriamo in Dio, che flagellum non appropinquabit tabernaculo tuo,⁹ se saremo fedeli al Signore.

Desideri d'essere santo della santità nascosta della Croce,¹⁰ e come piú piace al Signore, e stia tutto riconcentrato nel suo niente, e si ricordi di entrare in quel sacro deserto interiore per la Porta, non essendovene altra, che è la Vita Ss.ma, Passione e Morte del Redentore.

O se sapesse come sto io, per quali acque e venti tempestosi navigo, piangerebbe per compassione di tanto pericolo.

O Figlio carissimo in Gesù, che ne sarà del povero Paolo che sta in sì orrende tempeste? Eppure bisogna che io vada contr'acqua, e mostri d'essere contento, per non render pena e fastidio a questi gran Servi di Dio. Veramente desidero d'essere contento nella Volontà di Dio, ma chi sa come va?

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

Temo, et dolores et terrores inferni conturbaverunt me, et aquae multae intraverunt usque ad animam meam.¹¹ Ho fatto questo segreto sfogo con Lei, e con l'altri sileo.¹²

Quella grand'Anima sta inferma, aliter¹³ sarebbe venuta da me con la dovuta compagnia per farmi una necessaria conferenza. Dio si fa sentire, ma non so quando sortirà l'effetto dell'opera: io me ne vedo molto lontano, né credo di vederla in vita mia. Essa dice di sì, e di me molto dice con i lumi ecc., ma io non la posso credere, perché gli effetti in me sono diversi. La verità si è che la condotta mi pare secundum Deum:¹⁴ non mi fido di me, e però temo, e spesso dubito, ma poi passa. Dio ci faccia fare sempre la Ss.ma Sua Volontà.

Mi sono diffuso troppo, tenga in sé ciò che le dico. Mi saluti il Sig. Suo Zio e tutta la piissima Casa; e lasciandola nel Costato di Gesù mi dico di cuore.

In ordine all'elemosina dei dieci scudi,¹⁵ noi qui abbiamo poche Messe, e giacché vuol fare tale Carità, al primo suo avviso si celebreranno tante Messe, secondo la sua intenzione: in tal forma va meglio.

Ho avuto la sorte di assistere alla morte preziosa di quella gran Serva di Dio Sr. Colomba¹⁶ nel monastero di Vetralla, come scrivo nell'altra mia, dopo 35 anni di mali gravissimi, sempre inchiodata supina in un letto. Deo gratias.¹⁷

[S. Angelo ai 27 giugno 1751]¹⁸

Suo Aff.mo Servo Obbl.mo

Paolo della Croce

Note alla lettera 269

1. Per alcune notizie su questo santo religioso, che era Rettore del Ritiro della Presentazione al Monte Argentario (GR) e Maestro dei novizi, cf. lettera n. 12, nota 2.
2. Il Sig. Tommaso Palomba è un amico e benefattore di Paolo e della Congregazione Passionista delle origini. Il suo nome ricorre più volte nell'epistolario di san Paolo della Croce, in particolare nelle lettere a Tommaso Fossi. In alcuni indirizzi gli viene dato il titolo di "Console Austriaco in Civitavecchia" (cf. le lettere a lui dirette, nn. 634-639). Tommaso Fossi spediva il pesce a questo benefattore di Civitavecchia, il quale avvisava Paolo di mandarlo a prendere. Paolo per questo servizio si rivolgeva a Leopoldo Zelli, benefattore di Vetralla. Tommaso Fossi, Tommaso Palomba, Leopoldo Zelli: tre uomini, tre collaboratori della Congregazione della Passione delle origini.
3. "Nel tempo e nell'eternità". Cf. Lc 18, 30.
4. Si tratta di Francesca, la figlia primogenita del Sig. Tommaso (cf. lettera n. 267, nota 4).

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

5. “A chi è intelligente, basta poco” (perché capisca).
6. La moglie di Tommaso Fossi si chiamava Vittoria Pavolini. Niente esclude che il Sig. Apollonio Paolini, consultore dell’Isola e governatore di Marciana e Poggio d’Elba (LI), tramite il quale Paolo per alcuni anni fece pervenire le lettere a Tommaso Fossi, fosse fratello della Sig.ra Vittoria e quindi cognato del Sig. Tommaso, anzi la presente lettera, qualificandolo in rapporto alla figlia del Fossi zio materno, ce lo presenta come tale. Nella lettera del 16 giugno 1756 viene indicato semplicemente come un suo parente (cf. lettera n. 306). Per altre notizie, cf. lettera n. 272, nota 7.
7. “Nel Signore”. Cf. 1 Cor 16, 19; cf. anche Ef 6, 1; Fil 3, 1.
8. Letteralmente: “Ho molte cose da dirvi, ma non possiamo ora”. Cf. Gv 16, 12: “Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso”.
9. Letteralmente: “Il flagello non si avvicinerà alla tua tenda”. Cf. Sal 91 (90), 10: “Nessun colpo cadrà sulla tua tenda”.
10. Sul tema della santità segreta della Croce, cf. lettera n. 8, nota 3.
11. Letteralmente: “Dolori e terrori d’inferno mi hanno sconvolto, e molte acque entrarono fin dentro l’anima mia”. Si tratta di una citazione composita. Paolo utilizza due testi biblici. Cf. Sal 18 (17), 5-6. Letteralmente: “Sono in angoscia, infatti dolori e terrori di morte mi hanno sconvolto”. Trad. CEI: “Mi circondavano flutti di morte, mi travolgevano torrenti impetuosi; già mi avvolgevano i lacci degli inferi, già mi stringevano agguati mortali”. Cf. Sal 69 (68), 2. Letteralmente: “Le acque entrarono fin dentro l’anima mia”. Trad. CEI: “L’acqua mi giunge alla gola”. Le acque simboleggiano i pericoli mortali e infernali.
12. “Taccio”. Cf. Sal 39 (38), 10: “Sto in silenzio, non apro bocca”.
13. “Diversamente”.
14. “Secondo Dio”. Paolo riconosce che il Sig. Tommaso non è il solo ad insistere per la fondazione di un monastero passionista per le donne: anche altri hanno lumi forti in tal senso. Ad alcuni sembra che in questa lettera Paolo faccia riferimento a Lucia Burlini che aveva avuto in quel periodo la cosiddetta “visione delle colombe”, figura simbolica delle religiose Passioniste (cf. lettera n. 52, nota 8). Il testo integrale della “visione delle colombe” si trova sotto la lettera diretta, in data 4 aprile 1757, a Domenico Costantini, che realizzò l’opera del primo monastero delle religiose Passioniste a Tarquinia (cf. lettera n. 106, nota 6). Se la presente lettera viene messa però a confronto con la seguente (cf. lettera n. 270), dove Paolo ritorna sull’argomento della fondazione delle religiose Passioniste, non si trovano indizi sufficienti e convergenti per ritenere che Paolo nelle due lettere alluda alla stessa persona, e precisamente a Lucia Burlini, anzi dal confronto sembra piuttosto da escludere che si tratti di lei.

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

15. Sul valore dello scudo, cf. lettera n. 224, nota 4.
16. Il Santo in questa lettera, come nella precedente del 25 giugno, afferma che Suor Maria Angela Colomba Leonardi è stata inferma per 35 anni, mentre il computo esatto è di 34 anni (cf. lettera 268, nota 8).
17. “Rendiamo grazie a Dio”.
18. La lettera è priva di indicazione del luogo di stesura e di data. Sul retro della lettera c'è scritto da altra mano: “Nell'anno della morte della monaca di Vetralla, giugno 1751”. Sr. Maria Angela Colomba è morta il 15 giugno 1751. Paolo, alla fine della presente lettera, fa riferimento a quella scritta il 25 giugno 1751, in questo modo: “dopo aver risposto a due sue carissime nel mio ritorno a questo Sacro Ritiro, e consegnata la lettera al P. Fulgenzio che passò di qui ier l'altro dai bagni di Viterbo, acciò esso la inviasse costì”. Paolo dicendo che approfittò del passaggio di P. Fulgenzio Pastorelli da S. Angelo, avvenuto “ier l'altro”, giorno in cui gli scrisse la lettera che porta la data del 25 giugno, ci viene indirettamente a informare che la presente è stata scritta il 27 giugno 1751.